

## I SOFISTI

Nel corso del V secolo a.C. si assiste al trionfo della Grecia sulla Persia e poi, nella seconda metà, alla lotta fratricida tra Atene e Sparta (guerra del Peloponneso) che determina la generale decadenza delle città greche. In queste circostanze la **Sofistica** ha un enorme successo poiché i sofisti compaiono nel momento in cui la vecchia aristocrazia è in crisi, minacciata dal ceto dei nuovi arricchiti della media ed alta borghesia che desiderano affiancare al potere del denaro, il prestigio della cultura che è d'altronde indispensabile per imporsi nelle assemblee pubbliche e nei tribunali.

Il termine Sofista definisce una ben definita categoria d'intellettuali che va incontro a nuove esigenze sociali. Con i sofisti nasce la **scuola**. Alle antiche sette aristocratiche riservate a pochi eletti, come erano quelle dei maestri presocratici, si sostituisce l'istruzione generalizzata, dietro pagamento.

I sofisti possono essere considerati i creatori del concetto di **cultura**. I sofisti partivano dal principio che **l'aretè** (la cultura) è insegnabile e chi si applica può conseguirla. I sofisti erano gli inventori di una nuova **paideia** (educazione), essi erano gli iniziatori di quella **cultura** che corrisponde all'**istruzione**, a un sapere specifico che si può conseguire in apposite scuole.

I sofisti insegnavano principalmente l'arte della parola e dei discorsi, cioè **l'arte retorica**. Saper parlare, saper convincere, entusiasmare erano virtù essenziali per dominare le assemblee, influenzare le votazioni a maggioranza, ottenere incarichi pubblici. La retorica coincideva con la **scienza politica** e la sua utilità era grandissima. I sofisti erano dei tecnici nell'arte del discorso e insegnavano anche a sostenere con buoni argomenti sia la tesi che l'antitesi riguardo una stessa questione (**eristica**).

**Protagora** è considerato il padre e l'iniziatore della sofistica. Seguace delle teorie di Eraclito, «*se tutto diviene e tutto scorre, nulla di assoluto si può arrivare a sapere*», ne consegue che ogni opinione è legittima e che ogni opinione può essere confutata mediante una tecnica eristica.

Protagora si propone come maestro di virtù politica che identifica nell'abile uso della retorica. Egli spezza il legame tradizionale tra la legge che disciplina i rapporti umani e il suo fondamento divino, sostiene che la legge è opera degli uomini, ha carattere convenzionale, ed è soggetta alla volontà degli uomini ed alle esigenze mutevoli della storia. Protagora arrivò a sostenere che nulla può garantire e dimostrare l'esistenza degli dei, che gli valse ad Atene ad una condanna per empietà a cui si sottrasse con la fuga aiutato da Pericle.

**Gorgia** sosteneva tesi ancora più distruttive e nichiliste. Nulla, egli diceva, si può dimostrare che sia, che sia conoscibile, che sia esprimibile; l'uomo poi, non è responsabile delle proprie azioni, ma è preso dal laccio delle circostanze, dalle passioni, dalla fatalità degli eventi.

C.Sini

Riassunto di Sandro B.

Aprile 2018